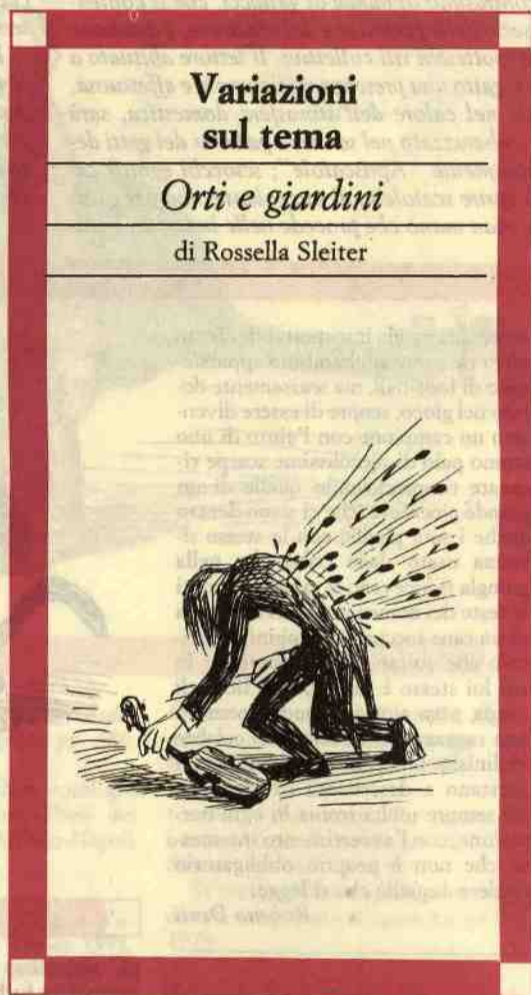


Non abbiamo immagini sorridenti di Gertrude Jekyll, la straordinaria giardiniera inglese dell'inizio secolo passata alla storia e per la bravura e per l'incredibile somiglianza con la Regina Vittoria. Le sue foto private, l'unico grande ritratto ufficiale, ce la mostrano rotonda, con i capelli lunghi e tirati, un paio di occhiali molto spessi (la vista fu per lei sempre un problema) e lunghe, sottili mani da ricamatrice, una passione che l'avrebbe portata lontano dai giardini se le cose fossere andate in un altro modo. Ma non abbiamo nessun motivo per pensare che quella longeva signorina dagli amori taciuti in realtà non se la spassasse un mondo almeno quando scriveva di giardini. Libri che nella considerazione di molti sono ormai dei classici della letteratura verde e non solo di quella. Nel volume *Bosco e giardino* (Muzzio, Padova 1989, trad. dall'inglese di Giuliana Sciavi, pp. 230, Lit 29.000), ristampato nella collana "Il corvo e la colomba" diretta da Ippolito Pizzetti, sono i brani meno botanici e più personali quelli che danno la misura di una professione diventata piacere, quelli che discretamente, ma fermamente, annotano, quasi fossero parole scritte per un diario giornaliero e intimo, gli incontri con persone e personaggi con cui — non ci sarebbe nemmeno bisogno di ricordarlo — argomento di conservazione sono e saranno sempre e soltanto piante, fiori, giardini, alberi, colori, stagioni, animali... In Marocco, per esempio, l'attenzione del lettore va all'incontro tra la Jekyll e un mite reverendo, ritiratosi per sua fortuna in quel paradiso di eresie, meritevole, oltre che di offrire un tè all'inglese alla nostra viaggiatrice, anche di aver scoperto un certo fiore bianco che diventerà utilissimo per le belle bordure dei giardini di inizio secolo. Nel Surrey, per continuare con le divagazioni dal tema principale dei fiori, l'attenzione è presa da quella figura misteriosa che accompagnerà la vita della Jekyll fino alla morte di lei, il giovane architetto Edwin Lutyens, con cui, anche dall'India, la corrispondenza non si interromperà mai. E sono anche gli accenni all'amatissimo gatto, agli amici in visita, alle scolaresche temute e amate, agli articoli da scrivere e consegnare, alla corrispondenza con gli amici a Venezia, a Palermo, a Firenze che guidano il lettore a leggere con piacere le molte parole sui fiori, sua passione predominante. Rose, gladioli, tulipani, ortensie, platani e gigli di fronte a tanta grazia letteraria e botanica così bene combinata diventano personaggi importanti della commedia in corso.

ciolati non senza sapere che si tratta di perle, nomi commentati insieme al preventivo del vivaista ("un amico") che passa così alla storia per i sessanta milioni richiesti. Sessanta milioni che scuotono lo stupore avaro di una famiglia ricca toscana. Campi da tennis, piscine, stanze verdi per stendere i panni e non intaccare l'ordine e la bellezza di un giardino, ragazzi che compaiono e scompaiono dalla scena apparentemente senza importanza, animano i giardini raccontati da Oliva, disegnati e lavorati per trasformare una professione in qualcosa d'altro senza nulla perdere in serietà, con tanto divertimento in più.



Forse non facevano altrettanto i pittori vittoriani di giardini? Un manipolo di fanatici del colore e della poesia rurale, della Happy England e dei lavori manuali uscì dalla scia di Turner, non entrò mai in quella di William Morris, si lasciò contagiare da influenze preraffaellite, e si riunì in vecchi *cottage* abbandonati del Surrey. Qui ritraevano ad acquerello i giardini spontanei e colorati delle case rurali inglesi, coltivati tra il 1820 e il 1850, che non esistevano già più alla fine dell'Ottocento, quando la moda del *cottage garden* diventò imperante. Allora per un prato di fiori spontanei, per una rosa canina vecchia di secoli o una fioritura spontanea di gigli, qualunque intellettuale avrebbe pagato in sterline sonanti. Un libro li raccoglie quasi tutti, pittori e giardini. Si intitola *Victorian Flower Garden*, autore Andrew Clayton Payne (Weidenfeld Paperback, London 1988, pp. 160, £. 6,95) e sembra fatto apposta per far perdere la testa a chi ancora non ha deciso come debba essere la casa della domenica. I nomi dei pittori, che pure meriterebbero una citazione, li lascio volutamente da parte, anche se mi piace segnalare il libro e ne consiglio la lettura. Anzi confesso candidamente che, se non fosse per l'autore che segue ognuno di loro dagli inizi della carriera fino alla fine dando le prove dei successi riscossi sul mercato inglese del Novecento, bisognerebbe dire che quei giardini si vedono tutti i giorni dipinti sulle scatole di cioccolatini, sulle confezioni di lusso delle caramelle e nei libri per bambini.

Riposiamoci un attimo. Lasciamo i giardini pericolosamente realistici descritti finora e andiamo a vedere che cosa c'è di bello e di buono tra le pubblicazioni nostrane. Salta agli occhi un titolo: *Gli alberi monumentali d'Italia*, Edizioni Abete, Roma 1989 testi di Alfonso Alessandrini, Federico Fazzuoli, Stanislao Nievo, Mario Rigoni Stern, Lucio Bortolotti, fotografie di Lucio Bortolotti, pp. 304, Lit 120.000.

Stabiliamo subito che non si tratta del solito, meritevole manuale per riconoscere gli alberi, uno di quei volumetti che traduciamo spesso dall'editoria tedesca e che sembrano fatti apposta per ricordare, a noi mediterranei, fortunati abitanti di un paese straordinariamente dotato di bellezze naturali e vegetali, quanto siamo ignoranti in materia. Il volume, pesante e difficile da portarsi in viaggio, è di quelli apparentemente di figura: un libro illustrato in carta lucida adatto per un regalo. Eppure è il primo — la serie continuerà negli anni — a dar conto di un patrimonio verde sopravvissuto agli sprechi, agli abbandoni, ai tagli e al cemento, di cui siamo tutti eredi inconsapevoli. Gli olivastri della Sardegna non sono alberi, sono case, sono monumenti, sono architetture, sono ognuno da solo un eden in terra. Le roverelle vicino a Potenza, i fragni di Martina Franca, i faggi d'Abruzzo si susseguono uno dopo l'altro in una serie di fotografie dal vero (con data, luogo, mese) che stupiscono ed entusiasmano: ma allora non tutto è perduto del paesaggio nostrano, allora quegli alberi e quei paesaggi sono ancora lì a far più belle le nostre case di vacanze, a rallegrare i paesi, ad attirare i turisti, a scoraggiare gli speculatori del cemento... Che piacere sapere che ancora le battaglie non sono perdute, che i giochi non sono ancora chiusi, nemmeno quando si temeva il peggio!

E pensando che il lettore di libri di giardino, come un goloso di cose di cucina, è uno che vuole sapere per sognare, vuole sognare per sapere e — su tutto — vuole solo divertirsi con un piacere in più, continuiamo la ricerca e la segnalazione di testi che hanno come qualità principale quella di essere primi tra i minori, ricchi non solo di valide teorie di giardinaggio, ma anche del gusto per questo passatempo che coinvolge sempre di più. Libri usciti di recente, ma non necessariamente freschi di stampa, scelti dunque per lo scaffale più frivolo della biblioteca. Capiti così, non certo per caso, sul libro che Oliva di Collobiano ha scritto (è il secondo titolo di questa architetta-giardiniera-scrittrice sempre più attenta all'arte della sua professione, sempre più incline a renderla tanto pragmatica quanto leggera) che si intitola *Il paesaggio nel giardino* (Fabbri, Milano 1990, pp. 119, Lit 45.000).

Il "buon giardino" così come ce lo presenta l'autrice, è in Toscana, in Val d'Orcia. Non è grandissimo, ma non appartiene neanche a quella vasta categoria di pezzi di terra coltivati con amore, chiamati familiarmente "fazzoletti"... Il buon giardino di Oliva ha una padrona che sovrintende alla sua crescita, un giardiniera che svolge ogni lavoro, un architetto, Oliva di Collobiano stessa, che narra di questa e altre esperienze durante un intero anno, così che il calendario dei lavori sia completo. Dal buon giardino "tra un fusto e l'altro degli alberi si intravedono il chiarore delle ginestre, i piccoli grigi delle foglie selvatiche, le erbe chiare e flessuose". Nessun confine circonda questo giardino dove sbocciano le rose mermaid, dove la lavanda tagliata profuma l'aria e i campi di colza tutt'intorno insieme alle crete selvatiche della Val d'Orcia compongono un panorama straordinariamente bello. Qui il lessico familiare chiama le piante con nomi toscani. Brontanella, canutella, bucana al posto dei corretti "cistus", "helichrysum", "ononis", nomi scon-

Anche *Il giardino dei Frutti* di Mariachiara Pozzana (Ponte alle Grazie, Firenze 1990, pp. 205, Lit 120.000) rientra nella categoria libri-miracolo, quei titoli che sembrano usciti dal nulla, eppure nascondono anni di lavoro e di preparazione. Racconta, con immagini prese dall'arte e dalla realtà, di frutteti, pomari, orti nel giardino e nel paesaggio toscano. Racconta di albicocchi circondati di lattughe e cappucce, di meli tra un filare di cavolo e uno di carote, di viali delimitati da diosperi e di pareti chiusi da muretti fatti a mano, pietra su pietra. Racconta di coltivazioni sul filo della memoria, continuate negli anni a dispetto delle mode che cambiano, affettuosamente nel rispetto di chi da quegli alberi, da quei ciliegi, da quei pescheti e da quei pereti trovava nutrimento e cibo oltre che il piacere della decorazione.

*Botanica Orticola* di Onorato Traverso che la Edagricole ristampa in anastatica (Calderini-Edagricole, Bologna 1990, pp. 1368, Lit 95.000) con una bella prefazione di Sandro Pignatti, una d'epoca, datata Roma 1926 di Pirota, direttore dell'Orto Botanico di Roma all'epoca, e quella originale dell'autore dello stesso anno, è una perla da tenersi in scaffale. È un manuale pratico, contenuto nelle descrizioni scientifiche, modesto ma non timoroso nelle indicazioni estetiche. Senza perdersi in troppi dubbi sul da farsi, l'autore, un distinto studioso che si occupò di piante come prima di lui fecero il padre e il nonno ed ebbe l'incarico di occuparsi dell'Orto Botanico di Roma per un periodo lunghissimo, ha sempre una ricetta per ogni pianta: da bordura, da siepe, da aiuola, da centro, per i fiori da taglio, da pergola, per coprire un muro e per dare profumo a un angolo del giardino.